

ARGENTINA • È salpata alla volta di Buenos Aires la nave scuola della Marina bloccata da due mesi in un porto del Ghana

La Libertad è libera di tornare a casa

Claudio Tognonato

Ha fatto bene il governo di Cristina Kirchner a non pagare la cauzione per la liberazione della *Fragata Libertad*. Mercoledì la nave scuola della Marina argentina ha finalmente lasciato il porto di Tema, in Ghana, dopo essere stata bloccata per due mesi dalla magistratura locale su istanza dei cosiddetti «Fondi Avvoltoi» (vedi il manifesto del 19/10/2012). Il 9 gennaio è previsto l'arrivo a Mar del Plata.

Le istanze del governo argentino di fronte al Tribunale internazionale del Mare di Amburgo hanno dato esito positivo, tanto da far dichiarare all'unanimità l'illegalità del sequestro. Lo scorso 2 ottobre i fondi di speculazione finanziaria Nml Capital Ltd., *hold outs* con sede nelle isole Cayman, avevano promosso un'azione legale chiedendo il sequestro della nave. Non è la prima volta. Dopo la crisi del 2001 che portò al fallimento dell'Argentina e alla fine di estenuanti trattative, si trovò un accordo con i possessori di buoni del tesoro per ristrutturare il debito sovrano e mettere fine al default. Al di fuori di questo accordo, gli *hold outs* hanno acquistato titoli argentini che non erano entrati nei diversi accordi (2005 e 2010) proposti dal governo. La grande maggioranza dei creditori, il 93%, accettò i termini. Alla fine, i pochi riluttanti che hanno rifiutato l'accordo sono rimasti con un pezzo di carta straccia in mano, poi venduto per nulla ai «fondi avvoltoi».

Il conflitto con gli «avvoltoi» ha portato alla ribalta internazionale la battaglia che l'Argentina affronta in diverse sedi per difendersi dagli attacchi speculativi. Importanti studi di avvocati e amicizie in punti nevralgici della finanza e della politica rendono questi attacchi molto insidiosi. Tre sentenze in queste ultime settimane si sono pronunciate contro le pretese degli «avvoltoi». Alla fine di novembre la Corte d'Appello di New York accoglieva il ricorso del governo argentino contro la sentenza del giudice Thomas Griesa che chiedeva il pagamento immediato del cento per cento più interessi dei titoli rimasti fuori dalla ristrutturazione. Martedì scorso, anche la magistratura del Belgio ha deciso di levare l'embargo sui conti diplomatici argentini, un'altra azione legale promossa dagli stessi «fondi avvoltoi» nell'agosto 2009. E ora, con la *Fragata Libertad* si chiude l'ennesimo contenzioso di questi fondi contro beni argentini all'estero.

Nell'attuale congiuntura di crisi economica internazionale, questi giochi d'azzardo mettono in crisi la stessa sovranità dei paesi con difficoltà economiche. Qualsiasi accordo raggiunto da uno Stato nazione in default, come in futuro potrebbe essere il caso della Grecia, diventerebbe vano se chi non entra nell'accordo per la ristrutturazione del debito ha poi più diritti di chi accetta i limiti della condizione fallimentare.

Nml Capital è specializzata nell'ac-



L'EQUIPAGGIO GIUNTO APPOSTA DA BUENOS AIRES SALE A BORDO DELLA LIBERTAD. SOTTO, LA NOTIZIA DEL DISSEQUESTRO NELLE STRADE DI ACCRA/FOTO REUTERS



La rivincita di Cristina Kirchner su «Fondi Avvoltoi» e Fondo monetario

quisto del debito di paesi sull'orlo del fallimento o falliti, per poi esigere un prezzo molto più alto. Il suo titolare, Paul Singer, lavora a Wall Street ed è stato vicino a Mitt Romney durante la campagna presidenziale. Sono ormai 10 anni che ha preso di mira l'Argentina per la caparbiaità con la quale ha risolto il default e messo da parte i principi proposti dagli organismi finanziari internazionali che l'avevano portata al fallimento. Nel 2004 ha cercato di mettere le mani su una ventina di proprietà, ad uso diplomatico, dell'Argentina a Washington. Nel 2008 ha tentato di agire sui depositi bancari argentini investiti negli Stati Uniti e nel 2009 è riuscita a congelare i conti dell'ambasciata argentina e altri beni, compreso l'aereo presidenziale, il Tango 01.

Sono passati più di tre anni da quando il parlamento argentino, ad ampia maggioranza, ha approvato la legge che cerca di democratizzare il settore dei media, la *Ley de medios*. Il gruppo con più interessi economici nel settore ha intrapreso davanti alla magistratura ogni possibile istanza per bloccare o ritardare la sua applicazione. Il risultato è una guerra aperta per la sopravvivenza perché la nuova legge limita la proprietà dei media per evitare il monopolio dell'informazione. Basti pensare che delle sue 300 radio, Clarín dovrà rimanere al massimo con 24. È dunque comprensibile l'ostruzionismo

dei diretti interessati. La Corte Suprema aveva stabilito che le leggi dello Stato dovevano essere applicate e non si poteva continuare a dilazionare con infinite misure cautelari, quindi ha stabilito il 7 dicembre (7D) come giorno limite, oltre il quale le diverse proprietà del settore avrebbero dovuto adattarsi ai limiti imposti dalla legge. Clarín e il gruppo dominante, ci sono però altri come Telefe, Canal 9, Telecentro e le holdings Indalo e Vila-Manzano che devono adeguarsi alle nuove disposizioni in materia.

L'atteso 7D non è arrivato, la Corte d'Appello ha prolungato la misura cautelare. Pochi giorni dopo il giudice Horacio Alfonso ha respinto la richiesta di incostituzionalità della legge, ma gli avvocati di Clarín hanno fatto ricorso e quindi nuove misure cautelari bloccano la legge. Fino a quando? Il governo ha chiesto più volte alla magistratura di accelerare i tempi per rendere vigente una norma che attende da ormai tre anni. Ora si è rivolta alla Corte Suprema sollecitando il *per saltum*, cioè la necessità che, data l'importanza della

norma, il massimo tribunale accetti di esaminare il caso ora, evitando il susseguirsi degli appelli. E si arriva all'assurdo, il Clarín promuove una campagna a favore della libertà di stampa nascondendo che proprio il suo monopolio è il primo pericolo alla pluralità di voci. In ogni modo il governo non mollerà e la disperazione del Clarín si legge quotidianamente nelle sue pagine. Ogni attività del governo, ogni evento, ogni proposta è presentata come falsa, sbagliata e da ripudiare. Ma molti ci credono.

Al di là di queste difficoltà il governo di Cristina Kirchner con una serie di misure protezioniste è riuscito a attenuare gli effetti della crisi globale. Il Pil argentino è tra i più alti del mondo. Secondo la Banca Mondiale nel 2010 ha registrato un incremento del 9,2 e nel 2011 dell'8,9%. Una crescita che ora rallenta di fronte alla crisi globale. Il Fondo Monetario internazionale prevede per questo 2012 una crescita solo del 2,6% e di una ripresa nel 2013 del 4,4%. Parola dell'Fmi, nemico giurato dei paesi. Dopo il fallimento del 2001 l'Argentina ha disat-

teso tutte le sue «raccomandazioni», però con ottimi risultati. Come dice l'economista Aldo Ferrer, ora ambasciatore in Francia: «Non possono sopportare che esista lo Stato».

Sì, i Kirchner, stanno riprendendo il ruolo dello Stato e recuperando la sovranità, una lunga marcia dopo le deregulation e le privatizzazioni neoliberiste. Ha regolato l'attività della Borsa e creato un'agenzia di rating con esperti di ogni settore per contrastare Moody's che continua a declassare. Ora però il principale nemico dell'economia è l'inflazione, dovuta all'aumento di consumi, salari e pensioni, ma anche alla poca credibilità che hanno le stime degli indici economici che fornisce il governo. Certo, in molti settori si può fare meglio.

Per i Kirchner la difesa dei diritti umani va di pari passo alla redistribuzione delle ricchezze e la diminuzione

La «fragata» era stata sequestrata in relazione al default del 2001

ne della povertà. Certo, i ceti alti e medi non sono i privilegiati ed esprimono il malcontento: mercoledì scorso una coalizione impossibile di opposti oppositori ha manifestato in *Plaza de Mayo* chiedendo maggiore sicurezza, liberalizzazione dei cambi e misure anti-inflazione. Ora in Argentina non è facile acquistare dollari e questo irrita fortemente.

Intanto, i processi contro i responsabili dei crimini durante la dittatura vanno avanti: a fine novembre si è aperto il «Nuremberg argentino», la mega-causa per la scomparsa di 789 vittime della dittatura del famigerato campo di concentramento dell'Esma, oggi Museo della memoria. Giovedì Jaime Smart, ex ministro durante la dittatura è stato condannato anche lui all'ergastolo per crimini contro l'umanità. È il primo civile che riceve una simile condanna. A conferma della priorità di queste politiche, il giudice spagnolo Baltasar Garçon, radiato dalla magistratura spagnola, si è trasferito a Buenos Aires per lavorare come consulente della Segreteria diritti umani.

GIUSTIZIA GLOBALE

Anche gli indiani detenuti in Italia hanno famiglia

Marco Boccitto

Si lodato Shiva. Con la brillante risoluzione natalizia del caso dei due marò, la giustizia indiana, inaffidabile fino a ieri, è diventata improvvisamente un modello. Per la Farnesina è tempo di rimangiarsi le insinuazioni assai poco diplomatiche – e da che pulpito – sulla serietà e i tempi del sistema giudiziario indiano. E la destra militarista italiana può smorzare i toni razzisti con cui pretendeva la liberazione con tante scuse dei «nostri ragazzi», accusati di duplice omicidio.

Giustizia è fatta, per ora. Previo deposito cauzionale di 828 mila euro, a garanzia del loro ritorno in India al termine delle festività, i nostri connazionali possono andare a casa in licenza premio. Oltre al panettone li aspetta l'affetto del presidente Napolitano, che li ha invitati al Quirinale nel caso dovessero fermarsi per qualche ora a Roma. E ideuzze niente male, come quella dell'ex ministra Adriana Poli Bortone che li vorrebbe eletti in parlamento per «scudarli» con un passaporto diplomatico. Il governo, magnanimo, ha già fatto trovare 300mila euro sotto l'albero ai parenti di Valentine Jeseline e Ajeesh Pink, le vittime, in cambio del ritiro della denuncia (altro esempio di giustizia equa e solidale).

Ma l'operazione andata a buon fine è il capolavoro del sottosegretario Stéfano de Mistura, che prima difendeva i rifugiati per conto dell'Onu e oggi per conto Terzi tira fuori dai guai i fuciliari spediti da La Russa sui mercantili, in funzione anti-pirati e accidentalmente ammazza-pescatori. Niente da dire, la dignità della persona non ha colore né rango, i bisognosi sono tutti uguali.

A tal proposito, ci sarebbero un po' di immigrati in attesa di giudizio nelle prigioni italiane che non hanno ucciso nessuno. Anche loro hanno una casa e una famiglia a cui tornare. Sarebbero ben lieti di farlo a natale, a pasqua o in un qualsiasi giorno feriale, senza aspettare (invano) il decreto svuota-carceri. Per i cittadini indiani di libera uscita si potrebbe fare un bel liberato-tutti nel giorno in cui si festeggia il compleanno di Ganesh, il dio della prosperità, del successo e di quella qualità che la diplomazia italiana venera solo quando gli fa comodo: la prudenza.

Giappone/ IL MOVIMENTO ANTI-NUCLEARISTA TORNA A FAR SENTIRE LA SUA VOCE

La lezione di Fukushima spiegata ai nuovi governanti

Yukari Saito
KYOTO

«I tentativi del governo e della società giapponese di far finta che il disastro nucleare di Fukushima non sia successo ricordano i comportamenti delle autorità di vari paesi e degli organismi internazionali dopo l'incidente nucleare di Chernobyl. L'altra volta, la situazione cambiò dopo circa quattro anni, quando il mondo venne a conoscenza dei gravissimi danni alla salute provocati dall'incidente e cominciò a mobilitarsi», ricorda Eri Watanabe, responsabile energia di Friends of Earth Japan. «Per ridurre al minimo i danni alla salute di chi non può allontanarsi da Fukushima, l'attenzione e le pressioni della società civile mondiale sulle autorità saranno le uniche risorse su cui possiamo contare».

Le sue parole riassumono lo spirito con cui alcune associazioni giapponesi – tra cui la medesima FoE e Peaceboat – hanno organizzato a Tokyo e a Koriyama, nella provincia di Fukushima, a 60 km dalla centrale, una serie di iniziative popolari in concomitanza con l'incontro ministeriale sulla sicurezza nucleare organizzato dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) e il governo giapponese svoltosi a Koriyama tra il 15 e il 17 dicembre. L'improvviso scioglimento della camera bassa seguito dalle elezioni politiche di domenica scorsa che hanno sottratto l'attenzione dei media sulle iniziative di *Nuclear Free Now!* non sembra aver scoraggiato i partecipanti – oltre 5 mila persone, con 25 ospiti stranieri provenienti da 9 paesi.

Sotto le tematiche principali, il controllo dell'energia nucleare, la lezione di Chernobyl e la costruzione di una società senza il nucleare, a Hibiya nel cuore di Tokyo si è svolta la seconda Conferenza globale per il mondo libero dal nucleare accompagnata da una manifestazione con un cor-



teo al quale hanno partecipato diverse migliaia di cittadini e vari piccoli eventi laterali (sulla prima edizione della conferenza si veda il manifesto del 20 gennaio 2012).

Invece, a Koriyama, la città più grande della provincia e la seconda nell'intera regione nordorientale del Giappone, mentre i rappresentanti di 117 paesi e 13 organizzazioni internazionali discutevano sugli impianti nucleari più sicuri, hanno avuto luogo due iniziative che contrastavano questa visione: una era il Fukushima Action Project, organizzato dagli abitanti locali che volevano sorvegliare l'incontro ministeriale e chiedere di avere voce in capitolo; l'altra era un incontro di studi tra i rappresentanti del network giapponese dei sindaci per un mondo libero dal nucleare e una delegazione europea degli amministratori locali e parlamentari, con un nutrito gruppo dei verdi francesi.

Dall'Italia, dal Centro di documentazione *Semi sotto la neve*, associazione pisana già presente al primo Global Conference for a Nuclear Free World, è arrivata Monica Zoppé, attivista di Legam-

biente nonché membro di Pugwash, un'associazione internazionale di scienziati impegnati contro le armi nucleari. Zoppé è intervenuta nella sessione «Costruire una società senza il nucleare» parlando delle campagne referendarie contro il nucleare italiano del 1987 e del 2011. La storia del nucleare e dei movimenti antinucleari in Italia sembra offrire ai giapponesi non solo un prezioso incoraggiamento, ma anche vari spunti di riflessione sulle ragioni della loro difficoltà d'influenza sulla politica nazionale e locale.

La Dichiarazione di Tokyo per un futuro libero dal nucleare, lanciata al termine della Conferenza, ribadisce che una società de-nuclearizzata non significa solo una società dove non esistono le centrali, ma che è «attenta alle singole persone, alle comunità e al lavoro». Questa trasformazione radicale porterà inevitabilmente verso un modello di società decentrata e orizzontale con la gestione democratica dell'energia, proiettata al basso consumo e all'ampio utilizzo dalle fonti rinnovabili. «Come le radiazioni non riconoscono i confini nazionali - conclude il documento finale - Hiroshima, Nagasaki e Fukushima sono esperienze tragiche che l'intera umanità deve condividere considerando una chiara ammonizione per il suo futuro».

Hideyuki Ban, co-direttore del Citizens' Nuclear Information Center, un'altra organizzazione promotrice della conferenza, esprime la sua soddisfazione per il risultato dell'evento. «Rispetto alla prima conferenza - dice - eravamo in pochi. Ma nella sessione sulle norme di sicurezza nucleare che ho coordinato abbiamo fatto conoscenza di alcuni esperti, ex nuclearisti convertiti dopo il disastro di Fukushima, disponibili a collaborare con noi».

Anche Eri, l'attivista di FoE citata all'inizio dell'articolo, dice di non aver perso la speranza. «Con il nuovo governo che potrebbe rilanciare il nucleare, temiamo che il nostro lavoro possa ulteriormente complicarsi. D'altronde, anche i politici a favore del nucleare sono cittadini, molto probabilmente genitori o nonni che non credo che vogliano male ai loro figli e al Paese. Quindi, dobbiamo cercare di unire le forze per scoprire cosa esattamente sta succedendo, affinché si possano evitare i danni evitabili, e condividere le conoscenze acquisite con tutto il mondo».

Giovanna Pajetta

America in bianco e nero

Un diario del tempo di Obama

160 pagine

manifestolibri [in libreria] ordina su www.manifestolibri.it